

Le zone controverse e i meriti di alcuni nostri intellettuali - HuffPost Italia

Le zone controverse e i meriti di alcuni nostri intellettuali

22 Novembre 2025 alle 08:39

Commenta con i lettori

libri

Grazie a diversi brillanti divulgatori la storia è uscita dalla penombra delle aule accademiche e appassiona un largo pubblico che ne ha scoperto il lato divertente. Lo stesso divertimento che provano gli studiosi quando compiono le loro ricerche per estrarre dal magazzino del tempo andato qualche figura minore o laterale.

Recentemente due studi su due personalità poco note mi hanno colpito perché leggendoli avvertivo il divertimento dei loro autori. Flavia Orsati è una giovane ricercatrice di cose artistiche che ha tratto dall'oblio il marchigiano Ernesto Verrucci Bey. "Io sono Verrucci. Un architetto italiano alla corte d'Egitto" (FAS Editore, 2024) tratteggia la figura di un giovane idealista che capitò in quella nazione quasi per caso, e che con il proprio talento e con la propria abilità diplomatica seppe farsi strada diventando l'architetto di fiducia di re Fuad I. Per il sovrano firmò negli anni Venti e Trenta opere monumentali e sontuose in cui miscelava la cultura egiziana e quella italiana, adattando a un mondo radicalmente diverso alcuni stilemi della nostra tradizione.

Ancora più divertente è "L'ultimo titano della cultura cinematografica italiana. Luigi Chiarini. 1900-1975" di Claudio Siniscalchi, appena stampato dalla casa editrice Eclettica. Con il suo stile elegante e accattivante, corroborato da un robusto apparato di note, Siniscalchi rievoca la figura di un critico e teorico del cinema che fu soprattutto un abile organizzatore culturale, prima sotto il fascismo (dirigendo il Centro Sperimentale di Cinematografia e fondando la rivista Bianco e Nero) e poi nella Prima Repubblica (dirigendo la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia).

Del passato Siniscalchi ama indagare le zone controverse o imbarazzanti. Chi glielo fa fare? Il divertimento dello storico. Per esempio nel 2020 venne pubblicato da Edizioni Studium "«Ben venga la propaganda». Süß, l'ebreo di Veit Harlan e la critica cinematografica italiana (1940-1941)", che raccontava come venne recepito da noi il film più infetto della storia del cinema. Opera di propaganda antisemita fortemente voluta dal regime nazista, nell'Italia fascista "Süß l'ebreo" fu apprezzato da critici insospettabili come il giovane Guido Aristarco, che nel Dopoguerra diventerà il pontefice della critica cinematografica marxista. Al mio regista italiano preferito, Michelangelo Antonioni, si deve il titolo del volume: «Non esitiamo a dire - scrisse sul Corriere Padano - che se questa è propaganda, ben venga la propaganda. Poiché il film è potente, incisivo, efficacissimo. Tutte doti che gli provengono da un fatto: di essere equilibrato al massimo».

Ovviamente il compito dello storico non è di giudicare ma di comprendere, eppure giustamente Claudio Siniscalchi rimprovera a Luigi Chiarini di non avere condotto un convincente esame di coscienza pubblico sul suo passaggio dal fascismo all'antifascismo: «Un intellettuale di spessore come Chiarini poteva spiegare l'itinerario che lo aveva condotto ad accettare la democrazia e l'antifascismo, poiché ciò non era chiaro, essendo impossibile trovare traccia di dissenso. Gli scritti e l'attività intellettuale dimostravano l'esatto contrario». Senza nulla togliere al suo talento organizzativo che raggiunse l'acme al festival veneziano: la figura del moderno direttore artistico come la conosciamo si deve appunto a Luigi Chiarini.

Segui i temi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035